

LO STEMMMA DI PELLESTRINA

L'Associazione Culturale e Sportiva "MURAZZO", sempre premurosa nel campo delle attività culturali, conoscendo il mio affetto ed i miei, modesti, studi precedenti su Pellestrina mi ha invitato a scrivere qualcosa di nuovo sulla nostra isola.

Argomenti in merito non mancano a chi ama le vicende del proprio passato, in special modo attorno alla storia di questo bel litorale che la natura e la saggezza della Repubblica di Venezia hanno posto a difesa della madre Serenissima.

La Storia riserva continuamente nuove scoperte e ritrovamenti che danno motivo al suo stesso essere, nonchè, a dispute vivaci in mancanza di notizie certe e probanti.

Pellestrina é nata a seguito delle grandi mutazioni orografiche avvenute nella Valle Padana in tempi remoti e propone, innanzi tutto, la leggenda del suo nome e delle sue origini.

Attorno a questi primordi hanno scritto e dissertato in varie epoche molti storici e letterati: da Plutarco a Plinio; da Coronelli a Filiasi; da Contarini a Porfirogenito a Cessi e Olivieri, fino ai recenti studi del De Biasi.

Tutti questi scrittori concordano nell'indicare che il suo nome deriva dalle Fosse Filistine, fatte scavare dal generale Filisto nel III secolo a.C. per congiungere il fiume Adige alle lagune di Adria.

Queste Fosse sono dette anche Pistrine, Pilistine o Pelestrine, voci che in modo diverso, ma assonante, conducono al nome di Pellestrina.

Storia, leggenda e supposizioni contribuiscono anche alla ricerca dei suoi albori e popolamento, dovuti all'insediamento di genti fuggiasche, provenienti dalla terraferma, a causa delle invasioni barbariche.

Solo attorno all'800 troviamo notizie certe sul litorale e ci segnalano il nome di Albiola quale luogo della sconfitta di re Pipino, figlio di Carlo Magno, nella guerra che in quegli anni mosse a Venezia.

Quell'antica Albiola, divisa dal porto di Pastene dall'isola di Pellestrina é, forse, l'odierna S. Pietro in Volta, mentre il porto di

Pastene, interrato dal mare, dovrebbe corrispondere all'attuale Porto-secco.

Ma poco altro si sa con certezza e ancor oggi si dibatte attorno ad ogni ritrovamento, nella speranza di ampliare le conoscenze di queste terre poichè maremoti, distruzioni, saccheggi e incendi hanno concorso nei secoli alla scomparsa di preziosi documenti.

Spesso mi sono interessato anch'io a questi affascinanti argomenti, in particolare attorno ad avvenimenti del XIX secolo, quali: la costituzione dell'Ufficio Postale di Pellestrina; i servizi dei piroscafi lagunari e il Colleggetto Municipale Marittimo.

Recentemente ho spinto la mia attenzione allo stemma comunale che troneggia all'ingresso del settecentesco Palazzetto Municipale, sito nel sestier Zennari.

Detto stemma, in mosaico, presenta in uno scudo sannitico rosso-bruno, tra fronde d'oro sovrastate da una maschera mitologica, i blasoni di quattro importanti famiglie dell'isola:



Busetto - Vianello - Zennaro - Scarpa, che hanno altresì dato i loro nomi ai rioni in cui essa è divisa.

Questi blasoni, esaurientemente descritti da A. Stangherlin nel libro "Pellestrina — un'isola tra mare e laguna" edito nel 1982 dalla A.C.S. Murazzo, rappresentano rispettivamente:

Una mano recante al centro un foro-stimate di Gesù — fam. Busetto

Una scala inclinata, una croce e tre stelle tutte d'oro — fam. Vianello

Un ceppo ardente sovrastato da tre stelle d'oro — fam. Zennaro

Una scarpa bruna e una croce d'oro — fam. Scarpa

Tale stemma è stato concesso al Comune di Pellestrina dall'Imperatore Francesco Giuseppe, con sovrana patente 4.1.1853, come risulta da documenti dell'Archivio di Stato di Venezia, forse per i meriti acquisiti da quelle famiglie nella ricostruzione del litorale dopo la guerra di Genova. Da quel giorno è diventato il simbolo dell'isola.

Ma prima del 1853, Pellestrina non ebbe uno stemma?

L'araldica non è nata in quel tempo e quindi doveva ben esistere un emblema e qualche documento che ne desse notizia.

E se lo ebbe, mi sono chiesto, per quale ragione venne cambiato?

Per avere maggiori notizie ho pensato che fosse opportuno rian-
dare alla guerra con Genova nel 1379, conclusasi con la vittoria di Venezia dopo sanguinose lotte. Il litorale ebbe distruzioni, lutti, saccheggî, incendi.

Le cronache riportano che nel 1380 la Comunità di Chioggia inviò quattro famiglie, fra le sue maggio-
renti, per aiutare quelle popolazioni ed organizzare la ricostruzione. Era necessario ripristinare la autorità civile, amministrativa, religiosa e varare un piano catastale di riedificazione e restauro.

Forse risale a quei tempi anche la prima idea di una più solida difesa dal mare, idea ripresa dal Coronelli e realizzata nel XVIII secolo dall'architetto Zandrini: i Murazzi.

E' noto che Pellestrina faceva parte, fin dal 1111, del Vescovado di Chioggia.

Anche amministrativamente faceva parte di quel Comune, malgrado le varie istanze rivolte al Governo della Repubblica dalla Comunità di Malamocco per ottenere l'integrazione del litorale nella sua giurisdizione.

Ed egualmente senza esito risultarono le petizioni, ripetute nei secoli, dagli stessi pellestrinotti, per raggiungere l'autonomia amministrativa.

Si dovette arrivare alla caduta della Serenissima, nel 1797, perchè il paese, eletta una sua Municipalità Provvisoria, vedesse apparire l'albero della libertà.

Ecco il punto: l'albero della libertà.

Per non tediare il lettore con la elencazione dei numerosi mutamenti politici ed amministrativi succedutisi dalla caduta della Repubblica di Venezia all'unione alla madre Patria Italia, rimando gli interessati alla bella pubblicazione precitata "Pellestrina un'isola tra mare e laguna".

In quelle pagine sono dettagliatamente descritte le vicende della nostra terra e la storia di quei tempi.

Al nostro studio interessa il fatto, importantissimo, che da Napoleone a Francesco II; da Francesco Giuseppe a Daniele Manin e Vittorio Emanuele II, Pellestrina ebbe, quasi ininterrottamente, l'agognata autonomia comunale.

Sono stati oltre cento anni di libertà amministrativa, di operosità e iniziative: dalla cantieristica alla marineria; dall'artigianato al commercio e alla pesca; dal turismo d'élite alle stazioni climatiche, dalle attività culturali alla grande fede religiosa.

Privilegiata dalla natura, posta fra il mare e la laguna, protetta e benedetta dalla Beata Maria Vergine dell'Apparizione, essa fu nei secoli meta di Papi, Imperatori, Vescovi, Patrizi e uomini illustri di ogni ceto che, nel visitarne i luoghi, potevamo godere la salubre aria, le naturali bellezze e rendere omaggio alla Madre di Dio. Ci vien da sorridere se pensiamo che ci fu un tempo in cui i nostri nonni, orgogliosi di tanto rispetto, erano indotti a definirla "la nostra piccola Parigi" paragonandola, molto immodestamente, a quel lontano Eden dell'arte, della cultura e della mondanità esistente in Francia.

La conflagrazione mondiale del 1914, con le sue orrende stragi e innumerevoli lutti spazzò via una "belle époque" che aveva allargato il suo splendore anche a quest'isola felice.

Da quegli orrori, però, doveva nascere, quasi in un'impeto travolgente, la grande trasformazione tecnologica ed industriale che continua ai giorni nostri. Energia prorompente che mal si adattò alla quiete lagunare del litorale e cercò spazio in terraferma, a Marghera.

L'utilizzo del ferro per tutte le navi, grandi e piccole, strozzò pure l'ultima risorsa locale: la cantieristica e la marineria; e vennero tempi grami per Pellestrina. Fu giocoforza chiedere l'unione amministrativa a Venezia. Unione che avvenne il 27 maggio 1923.

Da questi brevi cenni ho tratto un pensiero: pur tralasciando il periodo della Repubblica di Venezia, data l'appartenenza del litorale alla Giurisdizione di Chioggia — era possibile che Napoleone con tutte le sue riforme politiche, amministrative e religiose (. . . dal di che nozze, tribunali ed are. . .) non avesse accordato a Pellestrina, con la elezione a Comune autonomo, uno stemma?

Il pensiero mi affascinava e ingigantiva via, via che si dimostravano vane le consultazioni di atti, mappe catastali, registri parrocchiali, libri e documenti diversi. Era diventata una vera e propria caccia allo stemma perchè era alimentato, tra l'altro, da un'alternativa poco

allettante e cioè che l'emblema originario, fosse anteriore al periodo napoleonico, e rappresentasse un tacchino, come si sussurrava nelle dicerie popolari: un dindio.

Conosco abbastanza bene la mia gente per accettare questa buffa leggenda paesana. . . , ma il dubbio rimaneva.

Tutto si chiarì in una calda sera di maggio, seduto ad un tavolo del "Paradiso" ai Giardini della Biennale con Nico Falconera, compaesano, buon conoscitore di cose storico-artistiche. Mi ero rivolto anche a lui coinvolgendolo, da buon pellestrinotto, nella ricerca del blasone antico.

Quella sera, parlando delle iniziative dell'A.C.S. Murazzo mi disse: "ho trovato lo stemma originario di Pellestrina". . . riuscii solo a dire: "Napoleone" — "no — mi rispose — Repubblica di Venezia, manoscritto settecentesco — Blasone Veneto — provenienza Dandolo P.D./d n. 4. —" il pensiero corse allora al dindio. . . "no — continuò leggendomi nella mente — un rosso leone rampante in campo bianco listato d'oro".

Debbo confessare che in quel momento, più che una forte emozione, provai un senso di liberazione.

Finalmente, lo stemma era stato trovato.



Esso non rappresentava elaborati emblemi araldici o la sagoma di un innocuo animale che ogni tanto erige la testa ed il corpo in un atto di fierezza poco confacente alla sua indole, bensì il rampante leone marciano, simbolo di forza, coraggio e tenacia.

Trovai la conferma il mattino seguente al Correr, quando Falconera mi mostrò il manoscritto settecentesco dove, fra gli scudi di Pe-

loponneso e Perasto, era disegnato uno stupendo purpureo leone su campo bianco.

Ulteriore conferma abbiamo nel confrontare questo stemma con quello di Chioggia: stesso leone rampante, rosso, ma in campo azzurro, e concludemmo che Pellestrina, pur facendo parte integrante della comunità chioggiotta, doveva godere di una certa autonomia e, per tale ragione Venezia, pur con chiaro riferimento alla dipendenza da Chioggia, le consentiva uno stemma.

E che stemma!

Vien da chiederci: ma Napoleone e i suoi leoni scalpellati? ... forse questo è il motivo della scomparsa del vecchio emblema e la adozione di quello nuovo nel 1853. Infatti, uno dei primi atti napoleonici, dopo la caduta della Repubblica, fu quello di scalpellare i simboli gloriosi: i leoni e di abolirne ogni immagine dagli atti pubblici. Non poteva certo lasciare i blasoni araldici. Cancellò anche quelli.

Come se mille anni di saggio governo e di storia esemplare si potessero annullare distruggendo le insegne famose.

Sarà il caso di approfondire questo argomento; noi ci limitiamo alla realtà di un ritrovamento che, fra l'altro, mette fine a una leggenda disdicevole.

A proposito, come sarà nata questa diceria popolare?

Conoscendo, come ho già detto, il fiero carattere dei pellestrinotti e le loro reazioni alle provocazioni, sono tentato di inventare una spiegazione. Potrebbe darsi che quei miei lontani conterranei, impotenti a liberarsi dalla dipendenza di Chioggia, abbiano messo in giro la favoletta del leone di S. Marco che poggia su una colonna in piazza Vigo.

Per ripicca i chioggiotti, che tenevano alla loro supremazia, debbono aver tacciato i pellestrinotti da poveri e innoqui animali da cortile che, ogni tanto, erigevano baldanzosamente la testa con le loro reiterate petizioni libertarie.

Forse non è proprio così. ... ma i campanilismi fanno lavorare la fantasia e la leggenda esiste, con buona pace degli storici e dei buon-temponi che sanno sorridere.

Ora, però, c'è il leone rampante che elimina ogni spirito di sudistanza e conferma l'orgoglio di questa gente, la sua forza e la sua intraprendenza.

Lo dimostra il rifiorire economico dell'isola dopo il 2° conflitto mondiale. Artigianato, pesca, turismo, cultura e sport hanno ripreso slancio e vigore e danno maggior lustro a questo angolo della natura,

baciato dal sole levante dal mare e calante in laguna, fra un trionfo di colori.

Merito del creato, ma anche della intelligenza e tenacia di un popolo.

Ben si addiceva, dunque, il leone a questi isolani.

E ben potrebbe figurare, d'ora in avanti, accanto allo stemma ottocentesco, il ritrovato originario emblema.

A memoria imperitura della madre Serenissima, che volle concederlo a questi suoi figli posti, a sua invalicabile difesa, sul litorale delle Fosse Filistine da Ca' Roman a S. Maria del Mare.

Naldino Scarpa Perla

Pellestrina, 12 ottobre 1985

BIBLIOGRAFIA:

Plutarco, *Dione*, XI

Plinio, *Naturalis Historia*

Filiassi, *Memorie Storiche dei Veneti*, Venezia 1796

Cessi, *Filistina*, Venezia 1898

Olivieri, *Toponimi preromani e romani. Toponomastica Veneta*, Roma 1938

AA.VV., *Pellestrina. Un'isola tra mare e laguna*, Venezia, A.C.S. Murazzo 1982.

Archivio di Stato Venezia, documenti vari, Pellestrina

Biblioteca Marciana, documenti vari, Pellestrina

Biblioteca Museo Correr: *Blasone Veneto*, Ms. P.D./d n. 4.